

GOOOL!

SORDILLO

Però da noi non ci sarà mai un Heysel



UN TAVOLINO, due sedie in una terrazza piacevolmente assolata. Sotto, nello strapiombo, il mare bluastro di Capri. E qui, a stretto contatto con una natura in parte incontaminata, che Federico Sordillo, «pontefice massimo» del calcio italiano, vive le sue brevi vacanze, lontano dai pensieri di sempre. Ma ancora per poco. Domenica sarà di nuovo campionato e torneranno vecchie nuovi problemi. E l'anno dei mondiali. È un anno importante. E anche il campionato del dopo Bruxelles, del dopo — tragedia dell'Heysel. «Quell'infausta serata — ricorda il presidente — mi balla spesso davanti agli occhi. L'impossibilità, allora, di far subito qualcosa, mi amareggia ancora».

Presidente e forse preoccupato che possa esserci un Heysel anche in qualche stadio italiano?

«Non sono preoccupato, ho fiducia nello sportivo di casa nostra. Negli stadi, purtroppo, c'è violenza, ma fortunatamente entro certi limiti. Non sono preoccupato, glielo assicuro».

Però ha qualche timore?

«Non vorrei più ritrovarmi in una situazione del genere. Nello stesso tempo, e me ne faccio una ragione, so che da noi cose tipo Bruxelles non accadranno mai. Il movimento del calcio è vastissimo in rapporto a ciò che accade. Basti pensare ai campionati dilettantistici, alle numerose partite che si giocano ogni domenica. I fatti di cronaca nera sono minimi. Questo perché abbiamo saputo insegnare qualcosa e i dirigenti di questo settore hanno seguito le nostre raccomandazioni».

Ma gli episodi di violenza si moltiplicano...?

«Non con gravità che lei dice. Comunque sappiamo che bisogna intervenire per interrompere la spirale che sta allargandosi non ce ne siamo con le mani in mano. E in crescita questo fenomeno perché ora si muovono fasce di tifosi molto più larghe. Ora ci siamo messi a lavorare di gran lena per snorzare i toni del fenomeno. La stessa commissione permanente istituita dal ministero degli Interni con i suoi provvedimenti ha già fatto molto».

Danno tanto l'idea di palliativi...?

«Estirpare il male dalla radice è pressoché impossibile. La violenza è nella nostra società tutta. È nascosta dietro ogni angolo. E non parlo di violenza esclusivamente fisica, ma anche di quella morale. È la peggiore, perché può essere provocata da un'infinità di fattori».

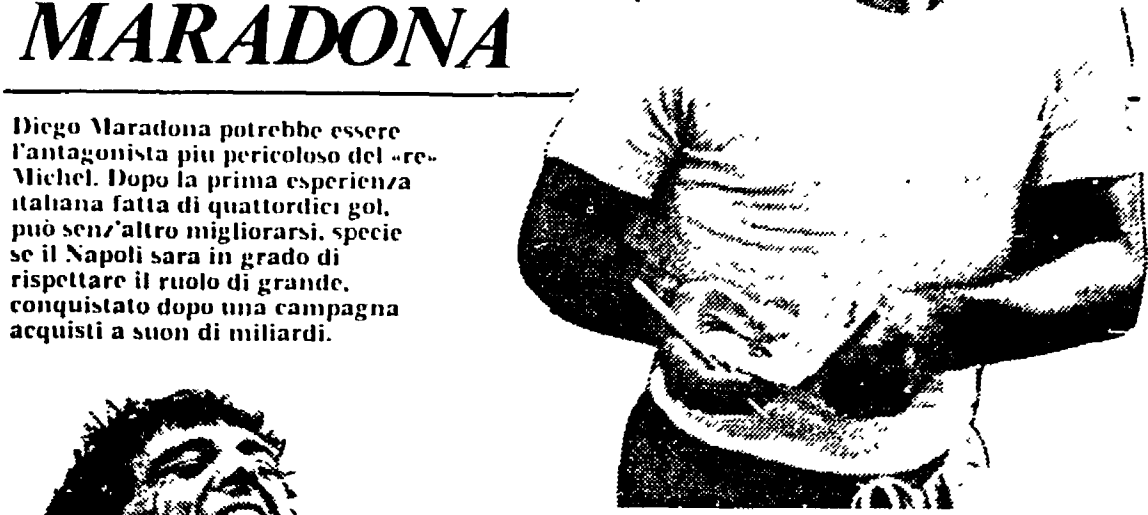
Paolo Caprio

Il giocattolo-calcio può rompersi. Le società sono oberate di debiti, sull'orlo del fallimento. Lo svincolo totale dei giocatori è ormai imminente. Ma le preoccupazioni maggiori vengono dalla spirale di violenza che soffoca



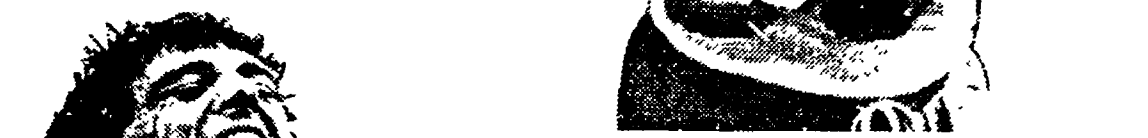
PLATINI

Michel Platini e il gran re del gol. Tre volte primo nella classifica dei cannonieri nei tre campionati fin qui disputati in Italia. Aggiungere altro ci sembra superfluo. Riuscirà a ripetersi anche nel torneo che sta per cominciare? La sua classe è immensa. Può far di tutto



MARADONA

Diego Maradona potrebbe essere l'antagonista più pericoloso del re-Michel. Dopo la prima esperienza italiana fatta di quattordici gol, può senz'altro migliorarsi, specie se il Napoli sarà in grado di rispettare il ruolo di grande conquistato dopo una campagna acquisti a suon di miliardi.



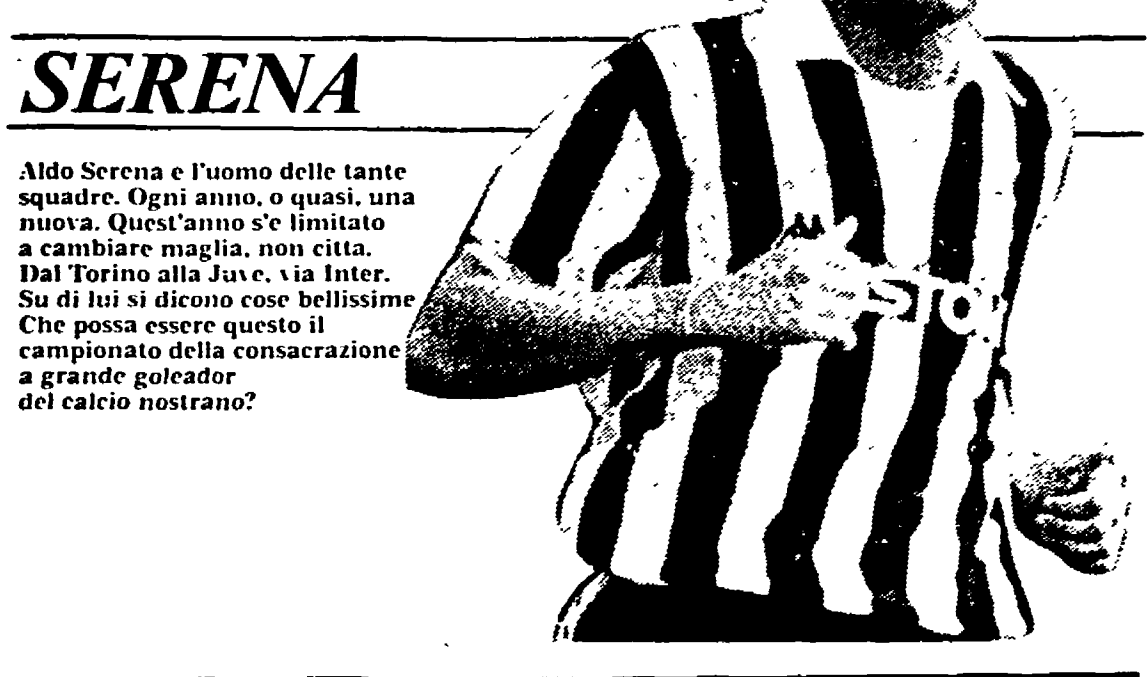
ALTOBELLI

Alessandro Altobelli ha la sfortuna di giocare in un campionato dove c'è anche Platini. Se non ci fossero stranieri sarebbe lui il goleador dei goleador. Comunque non ha depresso le armi e si prepara con una fortissima Inter a tentare la scalata al primato



SERENA

Aldo Serena è l'uomo delle tante squadre. Ogni anno, o quasi, una nuova. Quest'anno s'è limitato a cambiare maglia, non città. Dal Torino alla Juve, via Inter. Su di lui si dicono cose bellissime. Che possa essere questo il campionato della consacrazione a grande goleador del calcio nostrano?



I «bomber» dell'84-85

Così in fila dietro il Verona

| | in casa | | | | | fuori casa | | | | | reti |
|------------|---------|----|----|----|---|------------|----|----|----|----|------|
| | P | G | V | N | P | P | G | V | N | P | |
| VERONA | 43 | 30 | 9 | 5 | 1 | 6 | 8 | 1 | 4 | 19 | |
| TORINO | 39 | 30 | 9 | 4 | 2 | 5 | 7 | 3 | 3 | 36 | |
| INTER | 38 | 30 | 11 | 4 | 0 | 2 | 8 | 5 | 4 | 28 | |
| SAMPDORIA | 37 | 30 | 9 | 5 | 1 | 3 | 8 | 4 | 3 | 21 | |
| JUVENTUS | 36 | 30 | 6 | 5 | 2 | 3 | 9 | 3 | 4 | 33 | |
| MILAN | 36 | 30 | 8 | 4 | 3 | 4 | 8 | 3 | 3 | 25 | |
| ROMA | 34 | 30 | 7 | 7 | 1 | 3 | 7 | 5 | 3 | 25 | |
| NAPOLI | 33 | 30 | 6 | 6 | 1 | 2 | 7 | 6 | 3 | 29 | |
| FIorentina | 29 | 30 | 6 | 6 | 3 | 2 | 7 | 6 | 3 | 31 | |
| ATLANTA | 28 | 30 | 5 | 9 | 1 | 0 | 9 | 6 | 2 | 32 | |
| UDINESE | 25 | 30 | 7 | 4 | 3 | 1 | 11 | 4 | 3 | 46 | |
| AVELLINO | 25 | 30 | 6 | 7 | 2 | 1 | 4 | 10 | 27 | | |
| COMO | 25 | 30 | 5 | 10 | 0 | 1 | 3 | 11 | 27 | | |
| ASCOLI | 22 | 30 | 4 | 8 | 3 | 0 | 6 | 9 | 24 | | |
| CREMONESE | 15 | 30 | 2 | 7 | 6 | 0 | 4 | 11 | 22 | | |
| LAZIO | 15 | 30 | 4 | 6 | 5 | 0 | 1 | 14 | 16 | | |

anche i nostri stadi. Di questi scottanti problemi abbiamo parlato con Federico Sordillo, presidente della Federazione, con Sandro Mazzola, oggi general manager del Genoa, e con Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter

MAZZOLA

Due o tre cose per evitare la bancarotta

DIETRO LA SCRIVANIA del «general manager» del Genoa siede uno dei «padri» nobili del calcio italiano, Sandro Mazzola. Forse preferirebbe parlare del futuro del «Grifone», oggi cresciuta la base: studi migliori, responsabilità, possibilità di girare il mondo, di confrontarsi da vicino con i grandi campioni stranieri, maggiore attenzione delle società, la necessità di curare la propria immagine anche in termini economici. Tutte cose che rendono un ragazzo di vent'anni psicologicamente più «vecchio» rispetto a molti coetanei che svolgono attività diverse, studiano o sono disoccupati. I problemi dello svincolo sono intrinseci alle norme che lo regolano. Sapevamo che sarebbe andata così, che ci sarebbe voluto un periodo di rodaggio, delle modifiche suggerite dalla messa in pratica di questa che è di fatto una piccola rivoluzione.

ra abbastanza maturi per lo svincolo?

«Assolutamente no. Intanto perché sono davvero più «grandi» rispetto ai miei tempi. Se allora c'era un'élite di calciatori «colti», oggi è cresciuta la base: studi migliori, responsabilità, possibilità di girare il mondo, di confrontarsi da vicino con i grandi campioni stranieri, maggiore attenzione delle società, la necessità di curare la propria immagine anche in termini economici. Tutte cose che rendono un ragazzo di vent'anni psicologicamente più «vecchio» rispetto a molti coetanei che svolgono attività diverse, studiano o sono disoccupati. I problemi dello svincolo sono intrinseci alle norme che lo regolano. Sapevamo che sarebbe andata così, che ci sarebbe voluto un periodo di rodaggio, delle modifiche suggerite dalla messa in pratica di questa che è di fatto una piccola rivoluzione».

«Ha preso la mano un po' a tutti. Sì, i prezzi sono esagerati e non basti a giustificare la legge della domanda e dell'offerta. Bisognerebbe introdurre correttivi, rivedere i coefficienti di svincolo, allentare tutta la baracca rivedendo i trasferimenti. Per questo ci sono stati i svincoli di giocatori stranieri. E i portatori saranno quelli che ci porteranno ai campionati mondiali in casa nostra. Finora ad allora, qualunque sia il risultato in Messico, «l'azienda calcio» continuerà a tirare: nuovi sponsor, nuovi canali finanziari, un grande interesse di pubblico e quindi tanta immagine da vendere. Poi, fatalmente, le cose si ritorcono. C'è un certo livello. A quel punto i correttivi necessari dovranno essere sanissimi, altrimenti potrebbe essere la bancarotta. Insomma, io dico che bisognerà saper frenare per tempo e la società dovranno essere sanissime, altrimenti potrebbe essere la bancarotta. Insomma, io dico che bisognerà saper frenare per tempo e la società dovranno essere sanissime, altrimenti potrebbe essere la bancarotta. Insomma, io dico che bisognerà saper frenare per tempo e la società dovranno essere sanissime, altrimenti potrebbe essere la bancarotta».

Mazzola elenca anche qualche correttivo: rivedere le tasse sui biglietti, i contributi sul telerisultati, lo «stato» di lavoro, i guadagni dei calciatori («finora è servito a tutelare i piccoli. Ma come si fa a considerare dipendente un lavoratore che è proprietario del suo cartellino e prende ingaggi di centinaia di milioni di lire»)?

«Dopo il Messico tornerà lo straniero. Compreremo quelli delle squadre che ci avranno battuto o di quelle che riusciremo a battere».

A dire il vero non sono nemmeno certo che le frontiere saranno riaperte. La decisione è davvero difficile. Io sono sempre stato favorevole, se non altro in base al principio della libera circolazione di chiunque abbia un buon spettacolo da mostrare: dai cantanti ai calciatori. Oggi ho qualche dubbio. Governo gente capace di insegnare qualcosa ai nostri giovani? La generazione di Platini (al di là di tutto) ha portato stimoli e stati d'animo importanti, ma vedremo in Messico. Certo, sarei contrario se si trattasse di importare gente di media levatura a prezzi altissimi. Lo straniero non contribuisce certo a calmare il mercato e pretese dei giocatori. Sì può e si deve correre tutti i limiti del caso) solo se la qualità è davvero alta».

Massimo Razzi

Ma gli episodi di violenza si moltiplicano...?

«Non con gravità che lei dice. Comunque sappiamo che bisogna intervenire per interrompere la spirale che sta allargandosi non ce ne siamo con le mani in mano. E in crescita questo fenomeno perché ora si muovono fasce di tifosi molto più larghe. Ora ci siamo messi a lavorare di gran lena per snorzare i toni del fenomeno. La stessa commissione permanente istituita dal ministero degli Interni con i suoi provvedimenti ha già fatto molto».

Danno tanto l'idea di palliativi...?

«Estirpare il male dalla radice è pressoché impossibile. La violenza è nella nostra società tutta. È nascosta dietro ogni angolo. E non parlo di violenza esclusivamente fisica, ma anche di quella morale. È la peggiore, perché può essere provocata da un'infinità di fattori».

Paolo Caprio



MAZZOLA

Queste nostre follie e quella legge che non va

di quello che si incassa?

«Quella del calcio è una azienda anomala, me ne sono reso conto di persona. Qui non bastano capacità, scelte e volontà, si devono fare i conti con un prodotto sempre incerto ma programmatico. All'Inter ci siamo dati dei programmi precisi: potenziare la squadra contenendo i costi societari e aumentando le entrate. In questo momento abbiamo un bilancio soddisfacente ma la situazione è tuttavia preoccupante perché per l'estate prossima non riusciremo ad azzerare il capitale giocatori come prevede la legge 91. L'anno scorso abbiamo avuto entrate notevoli, impegno per l'ammortamento è stato consistente ma non basta».

«Proprio l'Inter è stata la società che ha operato gli acquisti più importanti

PELLEGRINI

spendendo per i giocatori cifre notevolissime. In due anni sono stati spesi quasi 25 miliardi per acquistare nuovi giocatori, si è parlato di ingaggi per nove miliardi l'anno. Se poi il bilancio è in rosso per un miliardo e mezzo di chi e la responsabilità?»

«Non si possono trasferire le normali logiche industriali nel calcio ed essere a posto. Come Inter abbiamo fatto dei programmi e puntiamo a raggiungere dei risultati in campo sportivo dai quali dipende poi l'economia della intera azienda. Indispensabili sono stati gli investimenti anche se poi c'è il rischio assoluto perché in campo può succedere tutto. Credo aver allestito una squadra competitiva, ho costruito su questa prospettiva un programma economico. I veri margini di miglioramento sono nella conduzione della società. Riduzione dei costi interni, attività di «immagine» che garantiscono nuove entrate (è stata creata una società apposita, la Nerazzurra, che lavora su

«Direi che alcuni sono più esperti e guidano società meglio organizzate, la Lega sta lavorando per rendere omogenea la situazione. La legge 91, così importante, ha creato una realtà nuova affrontata con impreparazione o con non sufficiente esperienza. Posso dire che all'inter sono stati commessi errori di competenza e correttezza con i propri clienti, cioè il pubblico. La prima regola è non vendere fumo e questo come società vuol dire anche non fare il passo più lungo della gamba».

«Altrimenti è bancarotta. Non necessariamente, ci sono i modi per evitare di correre certi rischi. E noi abbiamo la coscienza a posto senza essere ricorsi al mutuo».

g. pi.

DOPO i giorni della gloria, i primissimi, quando masse di tifosi nerazzurri riprendevano a sognare abbagliati dal biondo Rummenigge portato come dote e l'epoca d'oro morattiana pareva a due passi, l'azienda Inter si è rivelata meccanicamente ben più complesso e infido dell'altra azienda, quella dei precetti. Così Ernesto Pellegrini, entrato petto in petto con il salotto buono del Palazzo del calcio, ha raddoppiato orari di presenza e miliardi per continuare a credere nel suo ambizioso sogno. Più che un sogno un investimento di prestigio. Dalle catene di montaggio dei cannonieri e delle scampoline all'Inter è stato un salto ricco di sorprese per uno che ha della attività industriale una idea precisa e consacrata da grafici in costante ascesa.

«Fin dal primo giorno la preoccupazione è stata quella di far crescere l'Inter creando le premesse per rag-

giungere i risultati più importanti rispettando precise regole economiche, un bilancio sano innanzitutto». Il che nell'ambiente del calcio dove la voce debite continua a presentare cifre considerevolissime mentre nessuno lesina nelle spese può sembrare una illusione oppure una battuta.

«In realtà la sensazione di un sistema destinato al fallimento è forte, non crede?»

«Compiessivamente l'industria calcio, perché sono assolutamente convinto che solo questa possa essere la sua dimensione, non è fallimentare. Ma questo è strettamente e direttamente legato alle scelte che la società fanno e il modo con cui si organizzano. Il pericolo maggiore è l'improvvisazione e una gestione che si dia dei programmi senza tener conto delle entrate».

«Una buccia di banana sulla quale tanti continuano a mettere tranquillamente i piedi. Ma a poi così difficile non spendere più



PELLEGRINI